

Hera gestirà le prossime pandemie, Governo porti la sede in Italia

È strategica per completare la “Unione Sanitaria Europea”. Un dubbio e due proposte

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato giorni fa il suo “Rapporto sullo Stato dell’Unione” al Parlamento Europeo - intitolandolo “Rafforzare l’anima della nostra Unione” - che trova nel Next Generation EU la sua principale attuazione. Ci sono adesso molti “cantieri aperti” che vanno considerati uno alla volta. La presidente von der Leyen ne è consapevole e lo dimostra nel caso specifico del contrasto alla pandemia.

Infatti se da un lato afferma che l’Ue l’ha affrontata con successo, dall’altro afferma la necessità di dare forza a una Autorità per la prevenzione e la risposta alle emergenze sanitarie. Si tratta di Hera, annunciata da tempo e in corso di edificazione. La presidente von der Leyen ipotizzò la creazione di questo Ente poco dopo l’insorgere della pandemia (partendo dal modello del “Barda” degli Usa) per potenziare anche la rete di Enti europei già presenti nel settore sanitario e farmaceutico e per creare un ambiente di cooperazione più avanzato tra le autorità sanitarie degli Stati membri. In altre parole per completare la “Unione Sanitaria Europea” nell’identificazione delle minacce sanitarie e delle migliori strategie per fronteggiarle.

Una istanza al Governo e agli stakeholders italiani

A questa iniziativa dovrebbe porre grande attenzione (se già non l’ha fatto) anche il Governo italiano. Bisognerebbe infatti portarlo in Italia visto che l’Ema (Agenzia europea del Farmaco) ci è sfuggita sul traguardo nel 2018 a favore dell’Olanda. Più volte ho argomentato che l’Italia ha pochi enti europei rispetto ad altri Paesi e che Hera troverebbe da noi delle condizioni di contorno eccellenti. A tal fine oltre al Governo dovrebbero mobilitarsi i molti “stakeholders” (scientifici, tecno-scientifici, imprenditoriali) che avendo rapporti europei importanti devono usarli. Un Governo non basta se non è sostenuto in Europa da adeguati (e legittimi) gruppi di pressione. In passato

ho anche sostenuto che un connubio su Milano e Roma sarebbe eccellente per la sede di Hera. Anche perché forse, Berlino ha già ipotecato Hema, visto che in quella capitale si localizzerà un Hub dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, in parte finanziato dal Governo tedesco, come un polo globale di analisi dei dati e implementazione di strategie innovative per fronteggiare le future emergenze sanitarie.

Il Progetto di Hera e il sistema a “rete europea”

Ritornando a Hera, il mandato affidatole è quello di favorire gli investimenti in Ricerca&Sviluppo per promuovere le migliori tecnoscienze in campo farmaceutico. Centrale è l’ottica di partenariato pubblico privato volta anche per lo sviluppo di una capacità europea nel settore dell’industria farmaceutica a fronte di eventi imprevisti (come Covid19) dove la collaborazione tra ricerca, sviluppo, produzione, certificazione e distribuzione è cruciale. La pandemia ha reso evidente che questa filiera era (ed è ancora) in Europa molto debole e che quindi la dipendenza europea da Pfizer (con la ex europea Biontech), Moderna, Johnson, AstraZeneca è (stata) pressochè totale.

I finanziamenti: quanti e quali

Sia nel discorso al Parlamento della von der Leyen e soprattutto nella successiva Comunicazione indirizzata dalla Commissione a tutte le altre Istituzioni europee si indica un finanziamento di 6 miliardi di euro tra il 2022 al 2027, interamente a carico del Bilancio Pluriennale della Ue. Sommati a fondi rivenienti dalla Recovery and Resilience Facility incardinati principalmente nello strumento React-EU, si potrebbe arrivare a circa 30 miliardi. Francamente non sembrano cifre enormi. Bisogna allora trovare soluzioni di partenariato pubblico-privato forti sotto varie forme (prestiti, garanzie, equity o quasi-equity) e qui si può ricorrere a garanzie nell’ambito di InvestEU ed eventualmente del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile per le azioni esterne, in collaborazione con il gruppo Banca europea per gli investimenti e altri attori finanziari.

Le operazioni di Hera si baseranno anche sui bilanci nazionali stanziati per attività volte a sostenere i piani di preparazione e risposta alle minacce sanitarie. E quindi anche di fondi dei Piani Nazionali rivenienti dal Next Generation. Altri EuroEnti potranno concorrere ma non è il caso di proseguire con gli acronimi. Hera beneficerà anche di una maggiore flessibilità per il reclutamento di esperti anche attraverso il distacco di esperti nazionali.

Un dubbio e due proposte

Se però Hera nasce principalmente sui finanziamenti e sul coordinamento degli Stati Membri della Ue i tempi e i meccanismi di decisione appaiono molto complessi. Concretezza vorrebbe allora che si esplorassero due altre strategie. La prima è quella di finanziamento certo e durevole. Il successo dei EuroSurebond per gli ammortizzatori sociali di fronte ai danni occupazionali rivenienti dalla pandemia ha aperto una nuova via di finanziamenti funzionali ad innovazioni specifiche. La Ue ha puntato sugli EuroUnionBond per finanziare i Piani Nazionali di ripresa e resilienza. Non dovrebbe però sottovalutare quelli che si potrebbero varare anche “EurofunctionalBond” cioè per emissioni per filiere funzionali comunitarie (quindi non nazionali): salute, idrogeno, cloud, intelligenza artificiale. E in futuro anche difesa. Le filiere funzionali hanno avuto in passato successi notevoli in Europa.

La seconda è quella di stimolare un avanzamento delle politiche industriali nel settore Big Pharma superando le limitazioni imposte dalle regole sulla concorrenza che indeboliscono solo la Ue sul piano mondiale per una presunta tutela dei consumatori. In semplici parole un quesito: nella trattativa tra la Ue e le Big Pharma per i vaccini, come avrebbe potuto la Commissaria europea alla Concorrenza ridurre la loro forza oligopolistica? Molto più facile interessarsi della concorrenza sul marchio di Alitalia! L’Unione Europea ha estremo bisogno della nascita di campioni tecno-scientifici (e non solo nella farmaceutica) in grado di reggere il confronto con gli omologhi statunitensi (e in vari casi cinesi). Per fare questo sono necessari processi di aggregazione e fusione o di consorzi come il “modello Airbus”.

Una conclusione

Ancora una volta la Ue, le sue istituzioni e i Paesi membri dovrebbero capire che se l’Europa vuole diventare il terzo polo mondiale quale portatore di una civiltà dello sviluppo sostenibile nel contesto delle innovazioni travolgenti del XXI secolo non può farlo con parcellizzazioni nazionali e voti alla unanimità che la renderebbero sempre debole.

Articolo pubblicato il 23 settembre 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>